Anno XII. Genova, Gennaio-Febbraio 1914. N. 143.

Conto Corrente colla Posta

LA PACE

ABBONAMENTI:
Anno Italia L. 2 — Estero L. 3.—
Semest. „ „ 1 — „ „ 1.50
UNA COPIA: Italia Cent. 5 - Estero Cent. 10

In libertate pax

PERIODICO MENSILE ANTIMILITARISTA

Direzione e Ammin.: Via Canneto il Lungo, 29-2 c - Genova
TELEFONO 51-76
Per corrispondenza semplicemente "LA PACE„ - Genova (Italia)

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

La Pace *vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale.*
Consultare il Catalogo in quarta pagina.

AUGUSTO MASETTI

L'agitazione promossa dagli antimilitaristi italiani per strappare al manicomio criminale Augusto Masetti, l'audace soldato romagnolo, che sparò contro il proprio Colonnello per protestare energicamente contro la spedizione libica, non poteva conseguire un risultato più sollecito, nè più lusinghiero.

Augusto Masetti — sottratto al regime d'eccezione, che una legge inumana e irrazionale sancisce ancora, nel paese dei grandi criminalisti, per coloro che sono dalla scienza nuovissima classificati in una determinata categoria di delinquenza — è passato a un manicomio civile, da cui non tarderà a tornare in seno alla famiglia, se, come non dubitiamo, l'attuale normalità delle condizioni mentali di lui finirà per essere riconosciuta dalla buona fede di coloro, che abbiamo ragione per ritenere incapaci di prostituire una propria convinzione scientifica a basse considerazioni o a codarde ingiunzioni d'opportunità politica.

Il Comitato promotore della presente agitazione, di cui fu anima Maria Rygier, non può non dichiararsi soddisfatto per l'efficacia del sistema d'agitazione adottato, che potè sembrare a taluno sistema inadatto per una manifestazione di carattere antilegalitario, ma dev'essere da tutti — a fatti compiuti — considerato come il solo capace d'apportare un così pronto e benefico risultato.

Maria Rygier che, nel propugnare tale sistema, dette prova ancora una volta di profondo intuito politico e di non comune senso d'opportunità, ha scontato col carcere e con lo strazio, che, nella solitudine, le avrà arrecato la notizia dell'improvvisa morte del padre, il suo amore indistruttibile per la libertà altrui, in favore della quale sembra che ella, per un gioco malaugurato della sorte, non possa combattere, se non col sacrificio della sua propria libertà.

Conseguita per altro la mèta che il Comitato d'agitazione si era proposta come fine immediato da raggiungere, ottenuta cioè la restituzione del soldato antimilitarista al regime comune, bisogna confessare, se non vogliamo che la manifestazione si riduca a un episodio fuggevole in favore della vittima d'un... errore giudiziario o amministrativo, che esisteva un altro fine non dichiarato da conseguire e non conseguito per la stessa sollecitudine, con la quale il fine immediato è stato improvvisamente raggiunto.

La mèta lontana, che sentiva in cuore ciascuno di coloro che partecipavano ai comizi per la liberazione di Masetti, era la protesta contro la guerra e contro il militarismo, che nell'atto del giovane soldato di S. Giovanni in Persiceto trovarono la più fiera, la più recisa condanna.

Ora noi riteniamo che non si possa onestamente aver partecipato a quello stato d'animo, che si riassumeva nel duplice contenuto politico dell'agitazione Masetti, senz'aver affrontato e risolto per proprio conto il problema degli attentati politici, a cui l'atto d'Augusto Masetti si connette indissolubilmente.

Coloro infatti che, a fin di bene o a scopo politico, tentarono di svisare o diminuire il significato del gesto compiuto dal giovane soldato antimilitarista, quando ferveva in Italia l'artificioso patriottismo tripolista, dimenticarono i precedenti di Augusto Masetti, che fu un modesto, ma tenace militante, e le sue franche, decise, non mai smentite dichiarazioni, durante e dopo la tragica scena della caserma di Bologna.

Il dolore per l'abbandono della madre e della famiglia, l'esasperazione per la violenza fatta dalla legge alle sue convinzioni antibelliche e antimilitariste, non furono che le cause concomitanti, ma la determinazione vera al compimento dell'attentato non potè derivare, se non dal proposito, che Augusto Masetti ebbe di richiamare, con una tragedia provocata fra le mura d'una caserma d'Italia, l'attenzione degl'Italiani sulla tragedia nazionale, che già insanguinava di sinistri bagliori la costa africana del Mediterraneo.

E perchè allora non proporsi serenamente il quesito se l'attentato d'Augusto Masetti non sia di quelli che la Storia esiterà a registrare fra gli episodi insignificanti o volgari della vita politica d'una nazione, perchè non domandarsi coraggiosamente, sfidando la parte meno intelligente e meno disinteressata della pubblica opinione, se per avventura il piccolo soldato romagnolo non sia un fratello taciturno di coloro che, tingendo il mondo di sanguigno, segnarono i fatali confini delle varie epoche storiche, a cui si riconnettono i destini dei popoli, e non abbia nel sangue il fermento di redenzione, che armò la mano dei vendicatori da Spartaco a Bruto, da Orsini a Stepniach, da Oberdank ad Angiolillo?

Non sono pochi i filosofi che, da Cicerone ai Gesuiti monarcomachi, giustificarono la teoria del delitto politico.

E' di questi giorni la riesumazione storica degli attentati voluti da Giuseppe Mazzini, che la Monarchia Sabauda condannò a morte decidendosi alla diffusione delle sue opere nelle scuole del Regno, quando ritenne che la prescrizione trentennale ne avesse sanato l'eresia repubblicana e purgato il contenuto rivoluzionario.

Nè sono pochi in Italia coloro che, ad ogni ripresa irredentista e ad ogni manifestazione ostile sotto i consolati austriaci, quando la polizia, usa alle carneficine di proletari, s'addestra in pugilati innocenti con la studiosa gioventù italica, non sono pochi coloro che accoppiano al grido fatidico *Trento e Trieste* il nome e il pensiero sanguinoso di Guglielmo Oberdank.

Non dunque la borghesia italiana, padrona dei nostri destini, ma figlia della rivoluzione nazionale, maturata sì nel pensiero e nella predicazione tenace dei poeti e degli apostoli, ma anche nell'azione aperta o segreta, serena o torbida delle rivolte e degli attentati; non dunque la gioventù italiana irredentista e nazionalista cresciuta nel culto dei martiri del risorgimento, che la Libertà videro — come Carducci vide la Pace — *dal sangue sollevar candida l'ali;* non dunque i governanti d'Italia, immemori delle dichiarazioni d'un altro vendicatore, Gaetano Bresci, che volle nel re Umberto colpire non solo il premiatore di Bava Beccaris, ma anche e soprattutto il mancato Imperatore d'Etiopia, che badava a incoronarsi sulle monete, quando il fiore della gioventù italica cadeva reciso dalla falce della morte nella conca di Adua; non coloro che, insozzando le memorie più belle del nostro riscatto nazionale, invidiarono ai Turchi l'oppressione d'un popolo e chiamarono a convegno sulla Piazza del Pane di Tripoli l'ombra di Beccaria e i martiri di Belfiore; nessuno di costoro ha il diritto di condannare l'atto compiuto da Augusto Masetti, che appartiene alla schiera di coloro che agirono in nome d'un altissimo principio di giustizia, d'un nobilissimo ideale di libertà.

Noi, lo potremmo, che abbiamo le mani pure di sangue, noi, che in questo foglio e per le piazze d'Italia bandimmo da quindici anni una crociata contro la morte e contro la violenza, noi, che su queste colonne traducemmo pazientemente e senza posa il pensiero dei grandi sacerdoti del rispetto alla vita umana.

Noi, lo potremmo, se una maturata convinzione positivista non ci vietasse di giudicare i nostri simili senza tener conto delle condizioni ambienti, che li determinarono a compiere atti di natura antisociale.

Noi, lo potremmo, se una valutazione eterodossa dei presenti valori sociali non facesse balzare dinanzi al nostro spirito critico l'imagine del giustiziere plebeo eletto dalla sua stessa volontà, maturata durante una giovinezza di fatiche, d'esilio, di miseria, di stenti, in confronto del giudice laureato, pervenuto ai fastigi dell'Areopago dopo reiterati esercizi di flessione dorsale e del giudice popolare, sospinto riluttante al sacerdozio di Temi con danno — ahimè! — delle sue gravi cure domestiche e professionali; e nel paragone, il Ribelle non ci apparisse con l'aureola solenne del Giusto e la Giustizia sotto le spoglie miserevoli d'una bassa menzogna convenzionale.

Noi lo potremmo, se di fronte al sangue o alla morte d'una vittima espiatoria, non ci perseguitasse la visione di mille e mille morti nella quotidiana terribile lotta per l'esistenza — morti di fame, morti di freddo, morti di fatica, morti di miseria, morti di vergogna, morti sul campo, morti sul lavoro, congestionati davanti ai forni, avvelenati nelle fabbriche, stritolati fra gl'ingranaggi, assiderati sotto la neve, seppelliti sotto le frane, inabissati nel mare — e la visione di mille e mille vite peggiori assai della morte — tutta una processione di mutilati, di stroncati, di dissanguati, di emunti, nell'opra quotidiana, che non è gioia, ma è pena, che non è volontà, ma condanna, che non è libera canzone sonante al ritmo dei telai, ma è lamento, è gemito, è grido straziante di dolore compendiato nell'urlo dilacerante di mille sirene.

Noi lo potremmo, se alla visione di quelle vite e di quelle morti non s'aggiungesse il ricordo dei ribelli caduti con lo sguardo rivolto all'aurora — impiccati come i martiri di Chicago, fucilati in fronte come Francisco Ferrer, sepolti vivi come i prigionieri russi, freddati a tradimento come Argante Salucci, mitragliati nelle vie e nelle piazze come le plebi italiane da Milano a Berra, a Giarratana, a Torre Annunziata, a Buggerru — e quel ricordo non c'ispirasse la considerazione terribile che un'intera generazione di ricchi e di potenti non basterebbe a pareggiar la partita, se davvero il popolo fosse animato un giorno da tristi propositi di rappresaglia e di vendetta.

Noi, lo potremmo, se un'annosa dimestichezza coi generosi figli del popolo, abbeverati con riarse labbra alla pura fonte delle fedi novelle, non avesse cancellato dall'animo nostro la pregiudiziale dell'intellettualismo e non ci avesse abituati a considerare avvinti da un solo vincolo di fraternità gli eroi del pensiero e quelli del sentimento, i titani dell'Idea e i modesti soldati dell'azione, gli annunziatori della tempesta e «.... [illegible] la terra faticosa i figli, che armati salg[illegible] ideali cime», i filosofi, i poeti, gli assertori eletti dell'Ideale e i cavalieri della Libertà vermigli, «che dal suolo plebeo la patria esprime».

Noi, lo potremmo se, durante gli anni della guerra, avessimo vissuto, per nostra ventura, in un paese di sogno, in cui non ci fosse pervenuta la eco straziante di dolore di mille e mille madri, torturate nella carne dei loro figlioli a Tripoli e a Bengasi, a Derna e a Tobruk, a Henni e a Sciara Sciat, a Homs e a Bir Tobras, a Misurata e a Zanzur ad Ain Zara e a Bumeliana: oh, i nomi tragici del nostro martirologio coloniale, i nomi che han dolce suono per la musicale e imaginosa fantasia degl'indigeni, i nomi di valli e di colline, di santuari e di fontane, che per le madri d'Italia sono invece i nomi lugubri di tombe e di cimiteri!

Noi avremmo potuto maledire l'attentato d'Augusto Masetti, se, durante due anni, non ci avesse serrato la gola l'angoscia, che al nostro sentimento pacifista e al nostro convincimento antimilitarista suscitava lo spettacolo d'un popolo trascinato al macello per la speculazione oscena di pochi capitalisti, o se avessimo soltanto potuto prevedere che quello stesso popolo, dopo due lunghi

anni di tollerato dissanguamento, avrebbe saputo garbatamente manifestare il proprio dissenso dai suoi governanti con un milione di voti assegnati ai socialisti contro la spedizione libica.

Ahimè! *Inter arma silent leges* e il popolo italiano è già troppo parlamentarista e, mentre i figli di mamma partono cantando verso il campo dell'onore, del tifo e della dissenteria, egli, il Popolo col P maiuscolo, attende, per dire di no, di essere interpellato in tutta regola e con l'osservanza perfetta delle buone norme costituzionali; attende e ignora che frattanto la legge tace perchè già manomessa, che il Parlamento tace perchè la Camera è chiusa; attende ad esprimere la propria disapprovazione, quando l'irreparabile ha già disteso un velo funebre su tutto il paese, quando già le ossa di migliaia di martiri immolati alla cupidigia del capitalismo espansionista e conquistatore biancheggiano al torrido sole sulla sabbia infocata del deserto.

In tale supina arrendevolezza, in tale acquiescenza fatalistica di tutto un popolo di lavoratori, che assiste senza un gemito allo scempio dei figli, alla dilapidazione del tesoro nazionale, allo strangolamento delle pubbliche libertà, una sola voce si ode, una sola voce di protesta, di rampogna e di minaccia e quella voce parla il linguaggio del giorno, il linguaggio della violenza, il linguaggio sinistro della morte.

Noi, potremmo dire la parola serena contro quella voce di morte, ma non osiamo pronunciare la parola di pace, finchè le ombre corrucciate dei nostri giovani compagni assassinati laggiù continueranno ad agitarsi implacate, finchè l'Italia continuerà a dibattersi nel brago di delitti e di vergogne, in cui l'hanno sospinta inesorabilmente i suoi governanti.

Augusto Masetti colpì un innocente, un ufficiale che non era peggiore degli altri e che non aveva alcuna responsabilità diretta nel fatto della spedizione coloniale.

Quella che a taluno potrà sembrare un'aggravante per il giovane soldato ribelle, costituisce invece, a chi vuol giudicare con serenità, una discrimante notevole.

Nessuna ragione infatti di particolare o personale risentimento armò la mano del soldato antimilitarista, non la gravezza della disciplina, ch'egli a lungo e docilmente subì, non il timore della morte sul campo di battaglia, chè la morte egli sapeva di dover affrontare come conseguenza inevitabile del suo temerario atto di protesta.

Ed è qui invece la nobiltà di coloro che, avendo tutta l'anima intesa verso un ideale di giustizia e vedendo intorno a sè lo spettacolo agghiacciante dell'universale viltà, sanno passar sopra ad ogni considerazione di personale tornaconto e immolano se stessi per uccidere altri, nella fiducia che il delitto possa portare un frutto di bene ai loro simili.

Il delitto politico non ebbe mai in sè maggiore giustificazione morale che negli attentati degli anarchici e in questo del giovane soldato antimilitarista.

Evidentemente è tanto più nobile l'eroe quanto più agisce disinteressatamente. La difesa personale non è considerata eroismo. Armodio che uccise Ipparco, perchè gli contendeva le grazie del giovinetto Aristogitone, passò ai posteri come il liberatore di Atene solo perchè la Storia è spesso una raccoglitrice di ....storielle.

Chi difende la sua casa dai ladri non è esaltato come chi difende la patria dallo straniero. *A fortiori* dunque l'atto dei vendicatori libertari richiede una sensibilità tanto più squisita quanto più lontana è la loro vendetta da una ragione di odio personale. Che altro infatti se non un desiderio di giustizia e un appassionato amore della libertà arma la mano di costoro, che, sapendo di morire nel momento stesso del loro delitto, sembrano ubbidire, trasmettendo la morte, alla stessa legge misteriosa, che spinge alla procreazione certi protozoi dannati dalla natura a perire nel momento stesso in cui trasmettono la vita?

Come paragonare onestamente il tirannicida, che canta nella strofa ellenica *en mirtou cladi to xifos foréso*, che balza nella tragedia del grande Astigiano con l'amor di patria, ch'è amore d'una breve cerchia di mura, il tirannicida che Victor Hugo accompagna, nei suoi *Châtiments sur le bord de la mer* per udire la voce della spada e delle tombe, del vento e del mare, ma sopratutto quella della coscienza, che gli sussurra istigatrice: *tu peux tuer cet homme avec tranquillité;* come paragonare l'uccisore dell'autocrate e del tiranno, taglieggiatori della stessa libertà di colui che dovrà colpirli, col vendicatore anarchico e antimilitarista, che colpiscono nell'uomo un simbolo e agiscono soltanto in nome d'un sentimento, che abbraccia tutta quanta l'umanità?

Scrisse Vincenzo Morello sulla *Tribuna* nel 1897, a proposito di Angiolillo:

« Coloro che coprono di fiori il pugnale di Bruto, coloro che levano incensi alla ghigliottina della Convenzione, coloro che legano una bandiera alla baionetta di Agelisao Milano, non s'accorgono quanto sono illogici e unilaterali, per non dire ingiusti, quando vogliono coprire di disprezzo il pugnale, che tagliò il cuore di Carnot e l'arma, che spezzò il cervello di Canovas del Castillo.»

E Pietro Gori, dal suo letto di dolore, in Rosignano Marittima, mentre per la finestra spalancata entrava col sole la brezza di quel nostro Tirreno, che fu già navigato da mille Argonauti della Libertà, narrava un giorno a chi scrive la breve istoria di Sante Caserio, il modesto soldato d'una libertà più vasta, il discepolo di Ada Negri, il giovinetto dagli occhi azzurri, che lasciò a Motta Visconti una vecchia madre piangente, così come a San Giovanni in Persiceto Augusto Masetti ha lasciato in questi due lunghi anni una povera vecchia madre adorata, che chiama, prega, geme, piange, si raccomanda e non sa bene a chi dare ascolto dei molti, che le promettono la libertà vera pel suo dolce figliolo.

« Tutto il grande amore, che Caserio sentiva per l'umanità oppressa, si convertì in odio contro i tiranni della terra. E il suo odio dovette essere intenso, poichè nessuno può odiar molto, se molto non ha amato. Egli non aveva alcun risentimento personale contro Sadi Carnot; ma Carnot era il rappresentante politico della borghesia francese, per conto della quale aveva firmato il decreto di morte dei ghigliottinati di Parigi.»

Così Pietro Gori, che la polizia italiana volle a suo tempo designare quale istigatore di Caserio, come se il fulmine, per colpire, avesse bisogno d'un mandante e gli esecutori armati della irrefrenabile collera dei popoli, addensantesi come tempesta durante le lunghe vigilie d'ingiustizia e di fame, non fossero i fulmini, che la plebe suole scagliare inconsapevole sulle cime emergenti della sociale iniquità.

Ma se la parola degli apologeti o dei difensori dei dì nostri può sembrare sospetta, a stabilire esattamente lo stato d'animo, in cui ebbe a trovarsi Augusto Masetti, quando colpì il Colonnello Stroppa, basti ricordare l'episodio di Garibaldi, il grande, l'immortale Garibaldi, che ha una statua in ogni piazza d'Italia e, com'ebbe a risultare da documenti storici di non dubbia autenticità, non esitò ad affidare a una donna la distribuzione di proclami invitanti il popolo ad uccidere ogni giorno due preti in ogni città d'Italia, se il Papa avesse voluto la vita di Narciso e Pilade Bronzetti.

Se il proclama di Garibaldi fosse stato ascoltato dal popolo italiano, l'Italia a quest'ora non sarebbe un paese di preti e Augusto Masetti, che attentò alla vita d'un uomo per richiamare l'attenzione del paese sulla vita di centomila italiani compromessa dalle follie d'un ministro megalomane e d'una borghesia avida e criminale, non sarebbe rinchiuso in un manicomio e non ispirerebbe qualche Erasmo del secolo XX a scrivere per lui un nuovo *elogio della follia*.

In verità, se gli uomini saggi sono coloro che si compiacciono a dilacerare le carni vive della nazione in imprese, che un secolo di colonizzazione militare ha dimostrato perniciose agli stessi popoli conquistatori; se gli uomini saggi sono quelli che s'ostinano a trasformare un popolo d'agricoltori e di mercanti in un popolo di guerrieri; se gli uomini saggi sono coloro che dimenticano di coltivare la propria terra ferace per seminare il deserto, vien fatto di correr dietro alla follia, che emigra da Montelupo a Imola, e di domandarle la pace dello spirito e l'equilibrio della ragione, di cui gli uomini di senno, da oltre due anni, van facendo in Italia orribile scempio.

Ma il soldato Masetti commise il delitto in un momento di *morboso furore*. L'ha detto la scienza nuovissima, quella che sa investigare le più ascose latebre dell'anima umana, quella che...tremava nel pavido cuore della borghesia assassina, l'autunno del 1911, quando si sapeva che l'ubriacatura patriottica poteva consentire che i figli d'Italia fossero scannati laggiù, ma che una goccia di sangue versata in patria poteva far traboccare il vaso e determinare forse un'epidemia di *morboso furore*.

Non domanderemo noi la revisione del processo, ma ai nostri compagni, ai nostri lettori, a tutti i cittadini in buona fede, che ci seguono senza prevenzioni, diremo, per concludere, una cocente verità.

Se Augusto Masetti, il temerario assertore dei principii di libertà e di giustizia sociale in un momento, in cui tutti in Italia furono servi e complici del boia, sarà restituito in libertà, noi non avremo fatto, agitandoci per lui, se non che togliere dai nostri cuori la freccia avvelenata d'un grave rimorso: quello di non avere durante i dieci anni, che precederono la guerra, propagato i nostri principii con sufficiente calore di fede e sopratutto con paziente amore, con indefessa costanza.

Chi grida *evviva* una volta al gesto degli *ammonitori*, che può costare una vita, più spesso due vite, talvolta molte vite umane, e crede col plauso d'un giorno d'aver assolto il compito proprio verso i principii, che gli son guida nel cammino della giustizia sociale, costui è un' illuso che lavora senza saperlo a perpetuare lo stato di cose, contro il quale si levò la mano fatale.

Il lavoro della propaganda è lungo e irto di sacrificii, ma la zolla dissodata con pena dà i frutti migliori.

Il sangue è sterile, se cade sulla terra incolta, ma fiorisce fiori purpurei, se bacia il solco seminato d'idee.

Ognuno si dia, oggi, con fermezza di propositi e con paziente operosità, all'opera modesta ma tenace di persuasione e di proselitismo; ognuno si proponga di conquistare ogni giorno un soldato fedele alla causa antimilitarista.

Soltanto così potremo pensare che, fra i milioni di colpi sparati durante la guerra, non sia stata inutile una fucilata antimilitarista; soltanto così potremo pensare che non abbia pianto invano, la vecchia madre d'Augusto Masetti.

Ezio Bartalini

BEBEL

Ho dinanzi ai miei occhi il ritratto austero di Thomas Carlyle, e non so come, per filiazione d'idee, mi veggo dinanzi i suoi Eroi: gli eroi umani trasumanati in divini, come dèi, guidatori del genere umano, liberatori, poeti, vati, rapsodi, aèdi, erti su acuminate montagne, guardanti giù a valle, mentre spunta, radioso di fiamme elettriche, il Sole della vita rinnovata, mentre calano a occaso Orione, Sirio, lo Scorpione, Cassiopea, un trionfo di luci, su un tenebrore immenso della Terra: questa tomba turbinante.

Ricordo: l'Eroe della divinità, Odino, nelle gelate montagne e tra i fiörds scandinavi; l'Eroe profeta, Maometto, il creatore dell'Islam - Maometto dal volto emaciato e bello, dagli occhi come stelle fulgentissime, la parola di miele, in un trionfo di canti e strofe nelle Sure del suo Korano, il Libro; libro della coscienza e della virtù nel deserto, che canta la grandezza e possanza di *Allah*, il dio unico nell'Universo; quel dio di selvaggia anima che si sbarazza di preti, di templi, di vòti, che vuole le chiese aperte, niente ministri in cielo, ma la saggezza e maravigliosità di Natura, fra' veli delle aurore rosee sul Kef, sul deserto e sul Gange. Poi l'Eroe come agitatore, Lutero e la sua terribile voce che cangerà la religione a metà Europa, e preparerà i roghi a Knox, a Vanini, a Savonarola, a Giordano, a Zuinglio, fiamme accese sul mondo a diradar tenebre, infranger catene, schiaffeggiar papi, maledire ai re, rinnovar coscienze, preparare i grandi razionalisti da Kant a Hackel, da Ardigò a Ferrer, da Hegel a Spencer. Poi gli eroi delle lettere, Johnson, Russeau, Burns, il primo mastodonte del classicismo, ma potente, sublime, maraviglioso, che prepara la grand' Era Vittoria, nel secolo XIX; Russeau, filosofo della Natura nella selva e nella città, che agita nel cuore i diritti dell'uomo perchè ama, e nel cervello la divina poesia dell'amore umano, civile, con sì potente afflato che animerà Danton, Mirabeau, Marat, Robespierre a farla finita coi tiranni, e li appiccherà ai fanali del Faubourg Saint Antoine, alle Tuillieries, sulla piazza del Carrosello, mònito eterno ai re, agl'imperatori, a tutti i ladri spogliatori di popoli, che gravano con la loro forza e le loro baionette su queste genti umane affaticate, sanguinose, reiette: poi l'Eroe come Poeta; Dante, Shakespeare: cariatidi delle umanità, che se ne servono ancora come simbolo, come vessillo per l'onore della lingua, l'onore della razza, l'onor del mondo: Dante, l'unico, più prossimo al cielo ch'egli si creò nel trionfo dell'umanesimo, vero simbolo dell'evoluzione umana, della perfezione dell'anima, dell'inalzamento verso l'unità dell'universo con tutte le sue ascensioni dall'Inferno e dal Purgatorio: su su, con Forese, Casella, Buonconte, Sordello, Corrado Malaspina, in una luce più divina che sublime, perchè tutta umana e tutta amore, nella sacra filosofia del dolore che affina, solleva, perdona, conforta, ammira, punisce e premia.

Ebbene: Carlyle non ha il mio, il nostro eroe! Carlyle non ha osato toccare il Cristo, il nudo Cristo di Galilea, col suo petto nudo, la sua bionda fronte nuda, i suoi piedi dolorosi sulle infocate arene del Mar Rosso! Carlyle non ha sentito la stilla di rugiada, che il martire umano di Gethsemani e del Golgotha fè cadere sulla guancia lacrimosa dell'umanità, fatta di popolo, fatta di schiavi, di semplicette, di poverelli, di prigionieri, di màrtiri, di malati, d'adultere, di iloti.... Carlyle ha parlato di Maometto, e mi ha lasciato il socialista Gesù, che preparò i tempi nostri, che invase la terra, che scosse le anime dormienti, resuscitò Lazzaro, porse la candida mano a Maddalena, sfiorò la lebbra di Arimathens, clamò dall'Asia con voce angelica: pace, peccatori e tiranni, pace uomini di armi e di ferro, pace usurai e fornicatori, filistei e demagoghi, siate uomini umani nella gran morte del mondo che vi sta alle spalle...

No, Carlyle, non mi ha parlato di Cristo; e allora tutti i miei apostoli dell'Umanesimo, da Bruno a Ferrer, da Costa a Bebel dove li troverò?

Bebel! —

Sì, Bebel, come i grandi Eroi di Carlyle, aspetta che un eroe del pensiero lo esumi dai suoi libri, dalle sue battaglie, dalle sue conquiste, dalle sue prigionie, dalle sue opere; perchè Bebel come tutti i nostri maestri che noi

vediamo agitare sulla scena del mondo, predicare l'onore e il bene, affrontare imperatori e re, zar e papi, presidenti e ministri, parlamenti e chiese, famiglie e scuole, piazze, ospedali e prigioni: Bebel è l'eroe dei tempi dell'Umanesimo, ignaro, egli, se è uno spirito universale che gli agita il cuore e lo fa predicare alle turbe l'amor del prossimo o si bene è l'anima dei meschini popoli che servono di zimbello e di esca alle cupidigie dei re e dei potentati.

Quanti Bebel ha Europa, oggi sotto i nostri occhi? Un visibilio: mille nomi, mille vite, mille storie che s'illuminano, su su, dalle galere dell'Europa intera: e tutti aspettano, chè i popoli sono una pasta dura e acerba e agra di lievito che pena a venir su, verso il Sole, verso la redenzione: e tutti hanno sentito il ferro freddo della manetta; tutti entrarono nelle segrete delle galere; tutti ne uscirono con la luce del libro nell'anima e nel cervello; tutti si diedero a soffiare il loro alito puro su queste morte e rimorte umanità, a scoterle, a destarle, a spingerle, come pachidermi intrufolati nel fango pantanoso del vizio, nell'abbiezione della contentazione alla forca del corpo e dell'anima: questi pachidermi melmosi che vanno a messa, a corte, e a baciar la pantofola al papa, rizzano forche e ghigliottine, e macchine elettriche gentilmente civili.

Bebel sta da sè, nella rivoluzione umana, e umanizzata del XX secolo. Perchè?

Perchè Bebel, come Lutero, è nato in un paese mastodontico, una specie di macchina di acciaio ove tutte le sue parti, i suoi roteggi, le sue leve, i suoi scappamenti, ben lustri e ben oliati, obbediscono a una molla invisibile cha preme con saggia tirannide: macchina immane e silenziosa che succhia tutto il suo negro e cocciuto ambiente di teste e di spalle metalliche, grigie e oliose, come l'anguilla, ferree e titaniche come un mistero infernale: perchè la Germania è un mistero sotto il sole; silenziosa e paziente come l'asino, pesante come la sua lingua, nella poesia, nell'arte, nella filosofia: pesante in Göthe, in Uhland, in Kant, in Shopenhauer; pesante in tutto della sua rigogliosità di tesori che forse, per il cielo così pesante e grigio, si ripercoteranno pesanti, eternamente, su quel popolo pesante, inestetico, glaciale.

Eppure Bebel lo animò, gli soffiò quasi una latinità di sentimento che stupisce: ma Bebel era un agitatore vergine, venuto su su per sè e da se stesso: operaio tornitore (Carlo V e Lutero si ricreavano al tornio!), e gira e gira la ruota, vedeva sprizzar via scintille dal legno e si chiedeva se forse il suo popolo legnoso non s'accenderebbe come le stizze schizzate via dal suo volante: e gli entrò in cuore una smania di cantar su ai suoi pesanti fratelli, che bisognava girar la ruota e sprizzar via scintille d'amore e di virtù; e allora s'attaccò al Libro — povero e vetusto com'era — e lo sviscerò, senza maestri, senz'arte, nulla, tranne la fame divoratrice che lo aizzava a conoscere la scienza della vita, a elevare schiavi, insegnar loro a mettere il pugno sulle collottole degli imperatori e dei rei... ma gl'imperatori e i re di Prussia, lo capirono, lo presero, lo ammanettarono, lo nascosero *al sicuro*, perchè avendo osato dire « *Abbasso gli eserciti* », « *Abbasso le armi* », « *Abbasso le caserme* », credettero aver mozzato la voce dell'Eroe che Carlyle non ha cantato. E Bebel pagò di persona, prima nel '65, quando nell'*Internazionale* con Wolf, con Liebknecht, con altri assai, ormai nati alla luce, fonda la *Demokratische Wolche* e vi traccia il programma dello Stato Democratico. Bismark impallidisce; poi nel '69 nel *Volkstaat* questi attacca, e i suoi attacchi fanno furore, ma il pesante mastodonte digrignerà i denti, quando nel '70 in quel celebre discorso che scompiglia il Reichstag, fa rifiutare dai suoi compagni i crediti chiesti per proseguire la guerra contro la Francia, e quando ancora nel '71, protesta contro l'annessione dell'Alsazia e Lorena!

Questo è mostruoso! Bismark, l'Imperatore, tutta la sacra, mastodontica Germania sono in furore.

Chi è questo Bebel, questo tribuno surto dal ventre dei Morti di Fame, che predica la pace, il *die Waffen Nieder*, che vuole la comunanza dei diritti, il livello dei doveri nel paese più feudale d'Europa? In galera dunque, e sia sepolto vivo, costui che osa affrontare l'ira del Dio teutonico e del suo profeta massimo, il ferreo, pesantissimo, gran tiranno, gran soldato, divino imperatore erede di Arminio e e di Barbarossa.

E allora nel '72 la Germania vide quest'onta: Bebel condannato per *alto tradimento*; ma questo Eroe, che Thomas Carlyle non cantò, sputa in faccia alla Sacra Maestà germanica un'affermazione che incute terrore: « *Ich bin ein Socialist* »..... « *Ich will mein vaterland aus Kaiser und tyrannie erlösen* »..

E infatti dal 1872, al 1913 i socialisti, i repubblicani, i democratici sursero dietro Bebel a migliaia: che fenomeno strano! Carlyle non lo intuì, nel suo libro degli eroi, che era nato un genere d'uomini che avevano d'eroico la potenza, l'anima cristiana per far insorger schiavi, la voce per redimere la miseria, la persuasione per insegnare agl'ignorantelli e scaldare anime nuove, a tempi nuovi, a democrazie nuove e sane e virtuose.

Due anni di galera — compagno Bebel, subito: poi altri nove mesi — poi nel '85 sarai accusato dal Tribunale di Chemnitz, poi da quello di Freiberg; poi sarai perseguitato a morte dal cancelliere mastodontico perchè gli griderai ancora una volta in faccia « *Waffen nieder!* » (abbasso le armi), e tu, uomo piccolo, pallido, debole, avrai tanta forza, tanto coraggio, tanto furore, da affrontare l'uomo più potente d'Europa, — il tuo uomo, — come lo chiamavi, per dirgli che sono passati i tempi della tirannia che è un crimine la guerra, le caserme postriboli di Gomorra, i generali manutengoli del despota, il despota carnefice del popolo!

Vedete un po' Bebel, tedesco, figlio della Prussia, nato a Colonia, cuore del feudalismo, che si trova a vedere l'entusiasmo patrio delirante per la Indipendenza teutonica; griderà dagli scanni del Reichstag, proprio in faccia a Bismark e all'Imperatore quel forsennato urlo di rivolta che prepara la rigenerazione della Europa, fra poco, quando, fra poco, i popoli d'Inghilterra, di Francia, d'Italia, di Spagna avranno gettato all'aria con un ultimo violento sforzo, questo mastodontico, repugnante groviglio di tiranni, alti e bassi, grandi e piccoli, che opprimono dal trono, dall'altare, dalla chiesa e dalla scuola.

Ma Bebel, vedeva non soltanto l'uomo e il *suo uomo*, abbrutito, affamato, estenuato sotto il lavoro delle campagne aride e bige della Germania sua, e i compagni di sventura nelle mine e sul mare; egli vedeva la donna, questo fiore di natura, ancor peggiore dell'uomo e allora la grand'anima sua (che Carlyle non intuì nei suoi Eroi), scese nelle cantine e nei *Gässchen* di Berlino e di Colonia, di Amburgo e di Leipzig, e salì anche soffitte a cercare dolori a conoscerli, e li conobbe!

Di tutti i paesi del mondo, è la Germania quella che più schiavizza la donna. Inghilterra è evoluta ne' suoi 300 anni di conquista sul mondo intero; ma la Germania sarà ultima a udir la voce delle sue suffragette, perchè la donna tedesca è la vera schiava dell'uomo, uomo mastodontico, pesante, ferro, chiuso e cocciuto; uomo senz'arti, lavoratore instancabile, schiavizzatore della sua femmina, che gli sarà serva e cuoca, balia e facchina; e se io erro, se io mento ecco qui l'Imperatore stesso mi sdebiterà: « Quattro K voglio alle mie donne tedesche: *Kinder, Kleider, Kirche und Küche.* (Ragazzi, Vestiti, Chiese e Cucine!) Con questo o lettore, avrai il succo dell'ideale femineo della Germania: « *das unbeschriebene Blatt* » (la pagina non scritta) non si conosce colà: è banale, plebea, plumbea; ottime donne e sane di cuore, e senza peccati, ma terra terra, casa casa, chiesa chiesa.

E Bebel scrisse per la donna un libro famoso, che fece furore: e la donna si elevò; già si muove, già si annoverano migliaia e migliaia di compagne, che si elevano ai sereni ideali dell'umanità, che mirano un po' più oltre i plumbei cieli dello *Schwarz Wald*; che inneggiano a questa sublime religiosità dell'umanesimo, unica sicura uscita dal labirinto dei terrori del mondo: e così il Maestro, nelle sue celle ove il corpo languiva e l'anima s'ingigantiva e brillava con una luce che invano Bismark, il Kaiser, tentavano spegnere; il Maestro preparava la nuova *Riforma* di cui il suo gran concittadino del '500, altro tornitore come lui, annaspava sulla gran ruota dell'Avvenire, turbinando via ravvolta in scintille di fuoco per la redenzione e la evoluzione felice della Società umana.

Martirio, entusiasmo, convinzione, dolore, fraternità, ecco il pane che Bebel mangiò nelle galere patrie; solidarietà, unione, organizzazione, ecco le catene ch'Egli trasse fuori dal gran libro eroico che Carlyle, non scrisse: e sulla sua gloriosa tomba, vanno, vanno, le turbe nostre socialiste, sindacaliste, riformiste, anarchiche, ma tutte rivoluzionarie, umane, cristiane, liberatrici, vindici, a gettare il garofano della redenzione... Perchè?

Non dice la borghesia che noi siamo morti: che noi viviamo nel cielo dell'utopia? che l'uomo è egoismo, l'egoismo stasi, la stasi ordine, l'ordine governo, il governo la felicità; perchè è danaro, prebende, tanto mangiare, vizi all'ingrande, oro a piene mani, a piene borse, a pieno ventre?

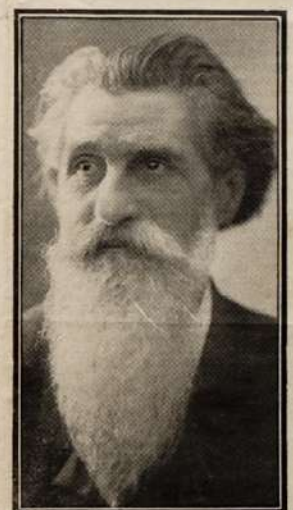
Oh, borghesia, cieca rufiana del pervertimento; tu che vivi sulle morti e sulle forche, sulle casse forti e sui postriboli; tu che anguilleggi nelle sentine della depravazione e del mercimonio; tu che abbrutisci popoli, addormenti razze, schiavizzi giovani, all'erta! all'erta, perchè gli Eroi nuovi come Bebel, questi che Carlyle non cantò, sono sorti su quella fangosa terra del vizio, e stanno per trascinarti nel fango donde traesti l'origine a gettarti dalla Rupe Tarpea dell'umana rivendicazione.

Giulio Tanini

Il nostro caro e venerato compagno Giulio Tanini, un valoroso e modesto soldato del nostro ideale, che prodiga i tesori della sua vasta intelligenza e del suo cuore nobilissimo, a favore di tutte le buone iniziative di propaganda, ha voluto regalarci questo suo scritto di esaltazione del grande scomparso, che appartenne alla Democrazia Sociale Tedesca e noi siamo lieti d'averlo potuto pubblicare in questo numero destinato ad Augusto Masetti, perchè l'ammirazione e la lode d'una lunga vita di pazienti lavoro e di tenace predicazione dei nostri principii, sta bene — secondo il nostro criterio estetico e morale — accanto all'interpretazione serena e sincera d'un atto rivoluzionario.

Noi dobbiamo per altro a noi stessi, per debito di sincerità, il ricordo su queste colonne di parole aspre, che « La Pace » pubblicò nel 1907, all'indirizzo di Augusto Bebel per la tesi, ch'Egli sostenne al Congresso di Stoccarda, a proposito dei conflitti internazionali, contraria a quella dei rappresentanti francesi, che era la nostra.

Il nostro pensiero d'allora è quello di oggi, ma come la vita eroica d'un uomo va giudicata dalla sintesi dell'opera sua e non dalle ombre, che servono talvolta a farne risaltare vieppiù le purissime luci, così l'esaltazione presente d'Augusto Bebel non è affatto in contraddizione coi nostri articoli polemici di sette anni fa, ma ne è quasi la premessa e la conclusione doverosa, oggi che il ciclo s'è chiuso di quella grande vita di lavoro e di sacrificio.

Amilcare Cipriani

Ad Amilcare Cipriani, nel momento in cui, per volontà di popolo, sta per tornare in patria a rinfrancare i dubbiosi, a spronare i tardi, a esaltare i valori morali della Rivoluzione socialista, di cui il nostro antimilitarismo è un caposaldo e una condizione essenziale, giunga il saluto reverente de LA PACE, che lo ebbe collaboratore e amico affezionato fin dal 1903, quando il socialismo ufficiale non ricordava o fingeva d'aver dimenticato che vivesse in esilio un glorioso superstite della generazione eroica, uno di quelli che sembrano aver prolungato la loro preziosa esistenza in attesa di poter trasmettere accesa alla nuova generazione la lampada della Vita.

La Croce e la guerra

Quello che più ci sdegna e scoraggia, in una guerra che non sia per la difesa della patria invasa, è che si metta l'opera di sangue sotto la protezione di Cristo.

Cristo approva che si conquisti una terra lontana, utile ai nostri commerci; Cristo consente che si uccidano e si facciano uccidere migliaia di credenti o di miscredenti per conquistarla; uccidiamo dunque, uccidete in nome di Cristo.

Ma c'è menzogna al mondo che provi meglio di questa la stupidità, la doppiezza umana?

Vedo, in un quadro di battaglia di un giornale illustrato, un sacerdote col crocifisso in pugno che incita i soldati a un assalto alla baionetta: è certo la rappresentazione immaginaria di un fatto vero e frequente.

I soldati hanno la faccia stravolta dal furore della carneficina, feriti si contorcono a terra, questa è coperta di sangue; ma la cosa più orrenda del quadro mi pare quel prete che fa pungolo di Cristo agli uccisori, e il mio sentimento si traduce nell'atto ideale di strappargli la croce dal pugno e di battergliela sul viso. E così, fra tutti coloro che della guerra parlano con una indifferenza che mi offende nella coscienza di uomo civile e ne traggono un diletto che ferisce il mio sentimento umano; fra tutti coloro che deridono gli apostoli della pace e si rassegnano all'idea della eternità della guerra come a una legge del mondo, quelli che costituiscono per me la ragione più forte di disperare dell'avvenire sono gli uomini che fanno professione di fede cristiana. Mi sgomenta il pensiero che uomini in buona fede possano cancellare la dottrina di Cristo con l'idea della guerra, o che non sentano la nefandità di tentar di conciliarle per forza, o del fingere di crederle conciliabili...

Edmondo De Amicis.

Nel mondo dei Libri

FANNY DAL RY - *La scuola e l'evoluzione sociale - Libreria editrice* La Pace, *Genova - L. 1.*

Io non tanto lodo il merito intrinseco di questo libro, quanto il gesto di questa dotta insegnante che, sortendo dall'aula scolastica, si ribella contro la sua stessa opera, e piange sui piccoli automi che Ella stessa è costretta a foggiare ineluttabilmente! A me piace che questa piccola insegnante, con la sua grande anima, sòrta da la « fabbrica degli automi » gridando: Fratelli miei, pur io sottopongo l'individuo, nel suo nascere, alla voluta, lunga, penosa, torturante opera di modellatura. La sua carne viva batte fra il maglio e l'incudine di un volere esterno imperioso e di una istituzione ipocrita, che attira col miraggio di una indispensabile perfezione; la sua anima, il suo pensiero, il suo sogno vengo pur io stritolando sotto la pressa inflessibile dell'interesse di classe!

Se questo grido uscisse da tutte le bocche degli insegnanti, se questa conoscenza si sviluppasse in ogni dirigente didattico, la scuola non potrebbe ancora perdurare lungamente: qual « criminosa officina, dove si foggiano nella materia umana, compressa e pesta, le unità sociali atte a perpetuare subordinazione e dominio.

In queste pagine ammirevoli anche per la sobria compostezza letteraria, l'Autrice, riallaccia il suo lamento, la sua maledizione, il suo ghigno, al lamento, alla maledizione e al ghigno in ogni tempo espressi dai chiaroveggenti della vita. Riferma le parole di Wells: noi siamo delle *grenouilles moellées*. Dimostra l'enunciazione di Ellen Key: la scuola è la distruzione di una materia preesistente! Spiega il maleficio di quel che Leone Tolstoi, meravigliosamente definì: « lo stato scolastico dell'anima ». Conclude: La scuola cristallizza il passato; è una forza conservatrice, un organismo dogmatico! E però ghigna, col motto francese: Dite non essere mai stato a scuola, eppure siete tanto cretino!

Ma ecco spiegarsi la illusoria ale della speranza: « Sta di fatto che la Società tende verso un'organizzazione di spontaneità: necessità nuove domandano il passaggio dall'eteronomia all'autonomia; la coscienza umana, la quale ha raggiunto lo sviluppo necessario, si dimostra impaziente di emanciparsi dal comando esteriore; vuol essere libera fuori della scuola ufficiale e contro di essa! »

Questo a noi sorride comune sogno di liberi; e siam forse molto ingenui ancora! Ma la nostra ingenuità non ci dispera, chè, in verità furon dette queste altre parole, per bocca di Walt Whitman, il veggente profeta del divenire: « Non prenderai più le cose di seconda o di terza mano, non vedrai con gli occhi dei morti, nè ti ciberai di spettri nei libri: tu porgerai l'orecchio da ogni lato e le cose le infiltrerai in te, da te stesso ». Perchè la scuola è sempre inutile! Tolstoi la demolì in nome della natura e volendola riformare, nelle rustiche sale di Iasnaia Poliana, apprese nuove amarezze! Whitman la demolì in nome della natura, e per aver chiuse le porte dietro alle sue spalle erculee, seppe solo la gioia!

G. Cartella Gelardi

Piccola Posta

Nizza Monf. - *Fo.* Accettiamo proposte 2.50 % senza resa pagamento immediato per un quantitativo non inferiore alle 50 copie.

Brescia — Pregoti sollecitare Gabella pagamento copie 150.

Munizioni

Pirano — Zangrande a nome di un gruppo di giovani antim. L. 2 — **Conegliano Veneto.** — G. Bombassei - Toffolon compreso abbonamento L. 5. — **Roccatederighi** — D. Boldingi - 20, — V. Valentini - 20 - A. Ferrari 20 - Art. Ferrari 20 D. Chelini 20 - P. Sillari 20 - Arist. Ferrari 20 G. Salvestrini 20 - L. Andreini 10 - O. Romani - 10 C. Meucci 10 - E. Baldanzi 20 - S. Baldanzi - A. Spadi - 10 - B. Vignali 10 - R. Canzio 10 - R. Salvastroni 20 - D. Magrini 20 - D. Gorelli G. Passeri 20 - A. Parrini - 20 E. Pisani 20 - P. Campana 20 - A. Ferrara 10 - R. Mattioli 10 Totale L. 4,20 m. s. p. [illegible] di Giacomo Ferrari **Torino** — Dott. Aroldo [illegible]enghi L. 5 compreso abbonamento 1914 — [illegible] — P. Mauri rinnov. abbonam. 50

Ricevute

Messina, Colosi — **Ziano,** Braga — **Montevideo,** Fanelli — **Auronzo,** Piasentini — **Casoni di Mezzolara,** Mazzoni — **Nizza Monferrato,** Fo — **Forza d'Agro,** Colosi — **Cassano Ionio,** Seminara — **Portici,** Formisano — **Verona,** Gallone — **Lecco,** Mauri — **Castelfranco E.,** Sez. Soc.

Rinuncie a Sconto

Pistoia, Gori — **Cuneo,** Calzia — **Tatti,** Bucci — **Brescia** C. G. S. — **Gardone,** C. G. S. — **Asti,** Petroselli per Tartaglino — **Besano,** Rinaldi — **Fontanellato,** Vecchi — **Carrara,** Almo Tosi p. Ratti Russini — **Cittadella,** Cesare Brotto — **Gazzada,** Macchi — **Carpaneto,** Gariboldi.

Avv. Ezio Bartalini *Direttore Respons.*

Stab. Tip. PEYRE' & CARDELLINI - Tel. 59-15

Libreria LA PACE

CONDIZIONI

— Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate da importo.

— Non si risponde delle Commissioni, per cui la Amministrazione non abbia ricevuto l'importo della tassa di raccomandazione in L. 0,10 per ordinazioni inferiori alle L. 2 in L. 0,25 per ordinazioni dalle L. 2 in su. (Estero sempre L. 0,25).

— Si fanno invii contro assegno soltanto a chi spedirà un terzo dell'importo anticipato.

Per le spedizioni all'Estero: spese di posta in più computate in ragione del 20 % sull'ammontare lordo della spedizione.

— Non si accetta resa e non si risponde se non a cartoline e lettere con risposta pagata.

— Per le ordinazioni superiori alle L. 2 la Libreria concede lo sconto del 30 % sulle pubblicazioni di propria edizione di forte deposito e del 20 % sulle altre.

— Le edizioni de *La Pace* o di forte deposito sono stampate in caratteri più grossi.

— Agli abbonati de *La Pace* sono fatte speciali condizioni indicate volta per volta nel Catalogo.

— Indicare sempre che cosa si deve spedire in sostituzione di quello che eventualmente fosse esaurito.

— Il presente catalogo annulla i precedenti.

Da 1 centesimo.

C. Monticelli. — Lo sciopero.
E. Ferri. — Associazioni operaie e Socialismo.
G. Hervé. — L'antipatriottismo spiegato al popolo.
A. De Ambris. — La meta dimenticata. - Otto ore di [lavoro.
M. — Il comunismo.

Da 2 centesimi.

G. Bertelli. — Ai conservatori in buona fede.
E. Ciacchi. — Le nostre leghe.
E. Ciacchi. — Agli operai di città.
F. Corsi e G. Gatti. — Abbasso il dazio sul grano!
N. Badaloni. — Il Socialismo è fatale.
N. Badaloni. — Il partito del pane da mangiare.
F. G. Paoloni. — Per l'educazione dell'anima socialista.
F. G. Paoloni. — Primo maggio.
P. Chiesa. — La voce del proletariato alla Camera.
Rata Langa. — Elettori, non lasciatevi comprare.
F. G. Paoloni. — Proiettili inoffensivi.
A. Costa. — Il Socialismo.
A. Costa. — Un sogno.
A. Norlenghi. — Amarezze e speranze.
E. Mattia. — Il Socialismo calunniato.
E. De Amicis. — Consigli e moniti.
G. Guesde. — La soluzione della questione sociale.
Dott. Biel. — La miniera dell'avvenire.
L. Rafanelli. — Alle madri italiane.
L. Bissolati. — Dio lo vuole!
L. Tolstoi. — Come ruinare l'autorità.

Da 5 centesimi.

O. Morgari. — I socialisti al comune.
B. Carlantonio. — Le istituz. e la morale nel social.
B. Carlantonio. — Fra operaie di città e di campagna.
B. Carlantonio. — Individualismo e collettivismo.
M. Giaroli. — Ai piccoli proprietari.
F. DAL RY. — Figlio unico (Novella).
F. G. Paoloni. — Una visita di Gesù Cristo.
N. Samaia. — La legislazione operaia.
E. De Amicis. — Lavoratori alle urne!
G. Podrecca. — A chi darai il tuo voto?
F. Pollontier. — Sindacalismo e rivoluzione sociale.
E. Reclus. — A mio fratello contadino.
G. BALDAZZI. — Gli anarchici e le organizz. [operaie.
P. Gori. — Umanità e militarismo.
P. Gori. — La leggenda del Primo Maggio.
P. Gori. — Primo Maggio. (INNO).
D. Zavattero. — Il giuoco della borghesia.
F. DAL RY. — Ai martiri dell'idea.
D. Zavattero. — Odio e lavoro.
V. Morello. — Germinal!
L. Merlino. — Azione parlamentare.
L. Mazzotti. — Pro vittime politiche.
E. Leone. — Che cos'è il sindacalismo.
A. Borghi. — Verso il comunismo anarchico.
Resoconto del Congresso dei lavoratori della terra.
L. TOLSTOI. — Allo Zar.
Arbib. — Il Socialismo e Mazzini.
P. Pellegrini. — Il problema della prostituzione.
L. RAFANELLI. — La scuola borghese.
F. Domela Nieuwenhuis. — La donna e il militarismo.
R. Rousselle. — Il Maestro (*Per teatro*).
L. Rafanelli. — Società presente e società avvenir.
E. BARTALINI. — L'Hervéismo.
F. S. Merlino. — L'integrazione economica.
C. Cafiero. — Anarchia e Comunismo.
Rigola-Poggi. — Polemica antimilitarista.
Un Socialista. — L'abolizione della proprietà privata.
UN MARINAIO. — [illegible] nostra. (L'esecuzione di 9 marinai, nar[illegible] da un testimone).
P. Orsini. — INNO DEI S[illegible]DATI.
A. Schiavi. — Il catechismo del campagnuolo.
Dott. Biel. — Il socialismo per tutti.
PARAF JAVAL. — Libero esame.
Diversi. — CANTI PROLETARI.

Cartoline illustrate da 5 centesimi.

Serie di propaganda. — La coscrizione - Triste ricerca! - Sete di luce - Carne da cannone - Il mutilato - Fratelli - La giustizia militare - Il castello di Montjuich - Emigranti - L'incubo delle madri (anticleric.) - Nulla resiste al tempo.
Serie uomini illustri. — Tolstoi - Garibaldi - Gorki - Ferrer - Hervé - Kropotkine - Costa - Darwin - Luisa Michel - Edgard Quinet ecc.
Serie Inni. — L'internazionale - Inno mondiale ecc.
Serie russa. — Lo knut - La forca - Massacrati! - Le sette glorie di Nicola II.

Da 10 centesimi.

E. Malatesta. — Il nostro programma.
L. Tolstoi. — Agli uomini politici.
A. Galimberti. — L'idea sociale di Mazzini.
Dott. G. — Le scuole clericali.
C. Bazaroff. — Chi è lo Czar?
C. E. Aroldi. — Chi sono i gesuiti.
A. Galimberti. — La genesi dello sfruttamento.
L. Rafanelli. — L'ultimo martire del libero pensiero.
F. Cassiano. — F. Cavallotti.
E. RECLUS. — La Comune di Parigi.
C. Del Balzo. — G. Bovio.
P. Adam. — Il figliuol prodigo. (Novella).
V. Lollini. — Il miraggio tripolitano.
O. Gnocchi Viani. — Cooperazione di consumo.
L. Tolstoi. — Non posso tacere!
L. Rafanelli. — La castità clericale.
G. Etievant. — Le dichiarazioni di un anarchico.
P. Gori. — Scienza e religione.
» — In difesa della vita.
» — Gli anarchici sono malfattori?
» — Aspettando il sole.
» — Sante Caserio.

E. CONCORDIA. — Argomenti libertari.
G. Boldrini. — Socialismo ed anarchismo.
G. De Nava. — Delinquenza e misticismo.
Resoconto del processo Schicchi a Viterbo.
S. Faure. — Il problema della popolazione.
M. Gorki. — L'uomo.
P. J. Proudon. — Psicologia della guerra.
G. Gualtieri. — Savonarola e il suo vero carnefice.
F. Turati. — La vertigine degli armamenti.
O. Morgari. — Per chi dovete votare.
E. De Amicis. — Gli anni della fame.
D. Zavattero. — Le speculazioni dell'impostura.
G. Pasqui. — Viva l'anarchia. (*Per teatro*).
F. FERRER — La Scuola Moderna.
G. Mesnil. — Stirner, Nietzsche e l'anarchismo.
F. S. Merlino. — Perchè siamo anarchici?
T. Lerario. — La setta dei colli torti.
G. Renard. — Agli studenti.
P. Kropotkine. — L'agricoltura.
E. BARTALINI — Garibaldi (*illustrato*).
S. Faure. — I delitti di dio.
C. Del Balzo. — Liberi pensatori - (G. Bovio).
A. Cipriani. — Dopo l'attentato di Madrid.
E. Mazotti. — Il nostro irredentismo.
A. Malatesta. — Albori di socialismo.
R. Chaughi. — L'immoralità del matrimonio.
V. Hugo. — Non mi fido del prete.
P. Kropotkine. — Ai giovani.
E. Sorgue. — Proletariato e rivoluzione russa.
F. Turati. — *Inno dei Lavoratori - con musica.*
Bergeret. — *L'Internazionale - con musica.*
P. Gori. — Guerra alla guerra.
C. Malato. — Religione e patriottismo.
P. Mazzoldi. — Lo sciopero di Parma.

Da 15 centesimi

E. Reclus. — Sull'anarchia.
E. Sorgue. — Al Cellulare di Milano. (M. Rygier).
M. Staniota. — Il dèmone della donna.
C. Braccialarghe. — Scaramuccie.
P. Belli. — Il tradimento riformista.
P. Binazzi. — Abbattiamo il Vaticano.
L. Fabbri. — Carlo Pisacane. (Vita ed opere).
C. Malato. Luisa Michel. (Biografia).
L. Tolstoi. — Non indurre in tentazione.
P. Kropotine. — L'anarchia la sua filosofia e il suo [ideale.
P. Gori. — Alla conquista dell'avven. (Versi).
A. Labriola. — Del socialismo.
Abate X. — Le vergogne del confessionale.
G. Petrini. L'idea di patria.
R. Renzetti. — **Canti ribelli.**
A. Fromentin. — La verità sull'opera di Ferrer.
L. Tolstoi. — La guerra e il servizio obbligatorio.
G. Gori. — Emilio Zola.
D. Zavattero. — Eroe davvero. (antimilitarista).
pan. — Federico Engels.
G. P. Vassallo. — Il papato e le guarentigie.

Da 20 centesimi.

M. Carradori. — Lotta di classe. (**Per teatro**).
P. Gori. — Proximus tuus. (**Per teatro**).
P. Kropotkine. — Il terrore in Russia.
F. FERRER. — La scuola moderna.
P. Kropotkine. — Lo Stato.
G. Oggero. — Il Socialismo.
S. Viviani. — Le spese militari nascoste.
T. Lerario. — La religione cristiana svelata.
A. GIOVANETTI. — Il Sindacato operaio.
L. Campolonghi. — Azione Sindacale.
G. Micheli. — Contro il militarismo.
G. Grave. — Le colonne della Società.
G. Zibordi. — Scritti varii di propaganda socialista.
E. BARTALINI. — Napoleone (*illustrato*).
P. Gori. — Ideali e battaglie.
S. Delorme. — Le vittime del celibato cattolico.
F. Brupbacher. — Meno figli... meno schiavi.
Autori vari. — Vita di Andrea Costa.
L. RAFANELLI. — Suicidio di sentinella.
Autori vari. — La festa della pace.
A. Fantini. — Alla conquista dei poli.
L. RAFANELLI. — Lavoratori!
C. Laguna. — Il Cinematografo.
V. Almanzi. — Il risorgimento d'Italia.
F. Neri. — Un po' di fisiologia del nostro corpo.
G. Goglio. — Il telefono.
C. Laguna. — Manuale di conversazione italiano-tedesco.
V. Agnoletti. — L'aereoplano.
W. TCHERKESOFF. — Pagine di storia soc.ta
G. Zaghi. — Principali elementi della mitologia.
P. Gibelli. — Breve storia del teatro italiano.
V. Almanzi. — Grammatichetta della lingua italiana.
P. Gibelli. — Storia della letteratura inglese.
A. Guelfi. — I vertebrati.
M. NORDAU. — La menzogna religiosa.
A. H. C. — Astronomia popolare.
V. Almanzi. — Elementi di economia politica.
F. Turati. — *Inno dei Lavoratori - con musica.*
G. Lusena. — Il coefficiente economico nella quistione della tubercolosi.
G. PODRECCA. — Il marito dell'anima.
G. Grave. — Le colonne della società.
O. Morgari. — Fiori di Maggio.
M. Sorgue. — Impressioni di cellulare (M. Rygier)
G. Martinuzzi. — Amilcare Cipriani (con ritratto)
E. Reclus. — L'anarchia e la chiesa.
A. Bebel. — La donna nell'avvenire.
IRÉOS. — Una colonia comunista.
J. Ruskin. — I diritti del lavoro.
T. Corniglia. — Santa religione!... (*Per teatro*).
E. Vandervelde. — Le città « piovre ».
O. Gnocchi Viani. — Abecedario dell'economia sociale.
F. FILIPPI. — Eva (*Per teatro*).

Quadri da 20 centesimi.

EDMONDO DE AMICIS (Ritratto). — Civilizzatori - Il dio giallo (Allegorie antimilitariste).

Da 25 centesimi.

A. O. Olivetti. — Discussioni social. sulla quist. relig.
T. Corniglia. — Sangue fecondo.
L. Rafanelli. — Amando e combattendo.
L. Descaves. — La gabbia - dramma (*Per teatro*).
G. Yvetot. — L'A. B. C. sindacale.
Libero. — Diario di un sergente (antimilitarista).
N. N. — I Savoia (Pagine di Storia Patria).
E. Zola. — L'inondazione.
C. Goldoni. — Le donne curiose (*Per teatro*).
B. Björnson. — Un buon ragazzo.
O. Wilde. — Salomè. (*Per teatro*).
G. Shakespeare. — Giulietta e Romeo (*Per teatro*).
G. D'Annunzio. — Elegie romane.
Diversi — **Il canzoniere dei ribelli.**
G. Mazzini. — I doveri dell'uomo.
V. Hugo. — Angelo tiranno di Padova.
G. Carducci. — Ça-ira.
C. Dickens. — Novelle.
G. Shakespeare. — Amleto (*Per teatro*).
C. Mendès. — Nuove storie d'[illegible].
G. D'Annun[illegible]. — Terra vergine.
E. Zola. — Il bottone di rosa.
A. De Musset. — Rolla.
G. D'Annunzio — Intermezzo di rime.
G. Giusti. — Poesie scelte.
G. Carducci. — Canti lirici.
V. Hugo. — Gli ultimi giorni di un condannato a morte.
G. D'Annunzio. — « Primo vere ».
M. Gorki. — I vagabondi.
L. Razza. — Francisco Ferrer.
G. Carducci. — Inni civili.
O. Balzac — Aforismi sull'amore e sul matrimonio.
A. Dumas (figlio) — La principessa Giorgio.
G. Maupassant. — La confessione.
C. Cavour. — Libera chiesa in libero stato.
P. Ovidio. — L'arte d'amare.
G. Verne. — Un inverno tra i ghiacci.
L. Tolstoi — Novelle e favole.
G. D'Annunzio. — Il libro delle vergini.
G. D'Annunzio. — Canto Novo.
G. Maupassant. — La piccola Roque.
V. Colantoni. — Guida pratica ad uso delle leghe.
E. Leone. — Il giubileo del Manifesto Comunista.
F. S. Merlino. — Le premesse del Socialismo.

Da 30 centesimi.

M. Bakounine. — Dio e lo Stato.
R. EMMA. — Un anno di reclusorio militare.
A. Gregori. — Vita militare (lettere ad Ada).
L. Marvolleau. — Qualcuno guastò la festa (*Per teatro*).
G. Ricchieri. — Il pensiero social. di De Amicis.
E. BARTALINI. — L'antimilitarismo.
O. Cecchi. — Note bibliografico critiche su E. Ferri.
C. Monticelli. — Il primo giorno del Socialismo.
R. Murri. — La chiesa e il collettivismo.
Goliardo. — Il catechismo svelato.
F. DAL RY. — Nozioni di pedagogia scientifica.
Dott. Nadia. — Guida pratica infortuni sul lavoro.
P. Gell. — Con dio e senza dio.
P. Guarino. — Sole a scacchi.
T. CONCORDIA. — L'alcoolismo.
L. Merlino. — I principii dell'anarchia.
L. Fabbri. — L'inquisizione moderna.
C. Monticelli. — Schioppettate poetiche.
Diversi. — Nuovo **Canzoniere** illustrato.
JANITOR. — Una storia dell'età dell'oro.
Goliardo. — Dall'individualismo al collettivismo.
P. Gori. — Calendimaggio (*Per teatro*).
G. Boldrini. — L'Anarchismo popolare.

Da 35 centesimi.

E. Reclus. — Evoluzione e rivoluzione.

Da 40 centesimi.

G. Stiavelli. — Il 1. maggio nella letteratura.
G. Sorel. — Le Confessioni.
C. L. R. D'Albert. — La compagnia il Gesù.
G. Podrecca. — **Monologhi.**
L. Rafanelli. — La caserma... scuola della Nazione.
N. N. Nathan e Pio X.
P. Gori. — Gente onesta. (*Per teatro*).
D. Alati. — Per la Vita. (*Per teatro*).
E. Ciccotti. — La reazione cattolica.
G. Carruggio. — Giordano Bruno.

Da 50 centesimi.

E. BARTALINI e P. GAGGERO — G. Garibaldi.
Gilliat — I lavoratori del mare.
G. Garibaldi — Cantoni il volontario.
P. Lafargue — La morale borghese.
Almanacco della rivoluzione.
N. SIMON — Stregoneria cristiana.
L. Tolstoi — Patriottismo e governo.
» Denaro e lavoro.
» Il « Carnet » del Soldato.
N. Simon — Lo sfruttamento dei dogmi.
» Viaggio umoristico attraverso i dogmi.
» Come sono sfruttati i dogmi dal clero.
G. De Nava — Per servire il re.
N. N. — Contro la menzogna clericale.
F. Ciarlantini — La nuova nobiltà degli uomini.
K. Kautsky — La politica e i sindacati.
» Il partito socialista e la chiesa cattolica.
E. Sambucco — Appunti di vita municipale.
G. Podrecca — Belve (Romanzo)
R. Manzoni — C. Darwin.
L. ANDREJEFF — Il riso rosso (rom. antimilitar.)
P. Valera — Il cinquantenario.
F. Cavallotti — Marcia di Leonida.
N. SIMON — Nè Dio, nè anima.
L. Fabbri — Questioni urgenti.
L. Molinari — Vita e opera di Francisco Ferrer
G. CARTELLA GELARDI — Agli eroi del cielo (poema).
G. Aglietti — Da dove veniamo? (antireligioso)
P. Orano — Roberto Ardigò.
U. Foscolo — I sepolcri.
G. Leopardi — Poesie.

Da 60 centesimi.

T. Corniglia — Brani di vita.
G. Podrecca — Il sindacalismo.
» Materialisti e spiritualisti.
L. Tolstoi — Dov'è l'uscita?
P. Orano — Conversazioni socialiste.
A. E. Schaeffl. — La quintessenza del socialismo.
P. Kropotkine — Il terrore in Russia.
S. Giorni — L'arte di non far figli.
F. Quay - Cendre — La nazione armata.
G. Casalini — L'igiene della famiglia.
Monita secreta — Istituzioni segrete dei gesuiti.
T. Concordia — La guerra soc. attraverso i secoli.
Inno dei lavoratori — spartito per fanfara e banda.

Da 75 centesimi.

L. Tolstoi — Quel che si deve fare.

Da 80 centesimi.

A. Del Canto — Pietro Carnesecchi.
» Aonio Paleario.
Gim — Le Congregazioni religiose.
C. A. Mor — La scuola laica nel concetto moderno.
A. Labriola — Giordano Bruno.
P. Picca — Paolo Sarpi.

Da lire 1.

G. LUPI — Profili politici contemporanei.
A. Del Canto — La messa svelata.
L. Tolstoi — Gli orrori del militarismo.
F. Cavallotti — Tirteo (versi).
Courteline — Boubouroche (novelle).
B. De Maupassant — Il vagabondo.
» Yvette (romanzo).
Dickens e Collins — L'abisso (romanzo).
C. Dickens — Lo spettro di Marley (romanzo).
E. Gaboriau — Le delizie della burocrazia (rom.
P. Bourget — La duchessa bleu (romanzo).
F. Coppée — Il colpevole (romanzo).
P. Loti — La signora dei crisantemi.
A. DE PETRI TONELLI — Marx e il marxismo.
L. Molinari — Il tramonto del diritto penale.
P. Kropotkine — Le parole di un ribelle.
C. Fourier — Opere scelte.
G. Bruno — Il candelaio (commedia).
L. Tolstoi — I cosacchi.
A. Loria — La crisi della scienza.
L. Tolstoi — Il martire di Giudea.
P. Mantica — Pagine sindacaliste.
A. Di Giorgio — Il modernismo nell'esercito.
G. Grave — La società al domani della rivoluzione.
S. V. Timossi — Le novelle della pace.
F. Mazzini — Com'è fatto l'uomo.
S. Tridapali — L'analisi dei sentimenti simpatici.
V. Bonatti — Lezioni di biologia umana.
F. DAL RY — La scuola e l'evoluzione sociale.
E. Fabietti — Idea del materialismo storico.
A. Manzoni — I promessi sposi.
F. DAL RY — Scienza e Libertà.

Da lire 1,20.

J. Stuart Mill — Il socialismo.

Da lire 1,50.

C. E. Mariani — L. Tolstoi.
G. Gardenghi — Manuale per le Società di M. S.
V. Hugo — Lotte sociali.
R. D'Angiò — L'anarchia.
Un solitario — Il pregiudizio religioso.
I. Bonomi — Quistioni urgenti.
F. CUCCA — I racconti del gorbino (novelle arabe) (agli abbonati lire 0,75).
E. Zola — Il delitto di Teresa.
M. Gorchi — Interviste.
P. Gori — Prigioni.
D. Alighieri — La Divina Commedia.
A. Niceforo — Lo studio scient. delle classi povere.
Scalarini — La guerra nella caricatura (disegni).
O. MIRBEAU — I cattivi pastori (*Per teatro*)
L. Tolstoi — La sonata a Kreutzer (agli abbonati L. 1)

Da lire 2,00.

Teatro popolare: Volume I. La via d'uscita di *V. Starkoff* — Il maestro di *R. Rousselle* — Responsabilità di *J. Grave* — Una commedia sociale di *C. Malato* — Triste Carnevale ecc.
Vol. II. — In Manciuria di *A. Savoir* — L'assolto di *C. A. Traversi* — Il viandante e l'eroe di *G. Vezzani* — E. Zola innanzi ai coccodrilli di *F. B. Basterra* — Cristo alla festa di Purim di *G. Bovio* — Ideale (bozzetto) di *P. Gori* ecc.
F. TESTENA — Fine di regno (romanzo) (agli abbonati lire 1).
A. Groppali — Il pericolo clericale.
A. Dumas — La signora dalle camelie (abb. lire 1)
F. TESTENA - Il roveto ardente (agli abbonati L. 1).
E. Zola — Teresa Raquin (agli abbonati lire 1).
» — L'invasione del prete (agli abb. lire 1).
L. Tolstoi — La vera vita (agli abbonati lire 1).
Tenente X — Il dramma dell'attendente (agli abbonati lire 1).
Il canzoniere del papa — Cento sonetti (abb. lire 1)
O. Gnocchi Viani — Coscienza nuova.
S. Merlino — Socialismo e monopolismo.
A. F. Prevost — Manon Lescaut (agli abbonati L. 1).
A. Loria — Marx e la sua dottrina.
» — Il movimento operaio.
B. LUX — L'antipatriottismo e il patriottismo (agli abbonati lire 1).
B. Malon — Questioni ardenti.
» — Il Socialismo.
» — La morale sociale.
G. Pisacane — Saggio sulla rivoluzione.
T. CONCORDIA — Napoleone (illus. agli abb. L. 1).
L. Tolstoi — Resurrezione (romanzo).
F. M. Dostoiewski — Delitto e castigo.
G. HERVÉ — La patria di lor signori.
A. Labriola — La Comune di Parigi.
» — Riforme e rivoluzione sociale.
A. O. Olivetti — Problemi del socialismo contemporaneo.
I. CAPPA — Il Redentore (*per teatro*) agli abb. L. 1.
B. Malon — La Comune di Parigi (agli abb. L. 1).
T. Monicelli — Il viandante (*per teatro*)
A. DE GHISLIMBERTI — Verso il baratro (*per teatro*) (agli abbonati L. 1)
Ritratto grande di Ferrer (per gli abbonati L. 1).

Da lire 2,50.

PIGAULT LEBRUN - L'ammonitore (razionalista) (agli abbonati L. 1.25).
A. RAVIZZA — I miei ladruncoli. (Novelle — agli [abb. L. 1,25)
S. Panunzio — Il socialismo giuridico.
Giordano Bruno (rom. storico) agli abb. L. 1.25.
E. Renan — La vita di Gesù (agli abb. L. 1.25)

Da lire 3.

L. Campolonghi — La nuova Israele (abb. L. 1.50).
R. Gabba — Trent'anni di legislazione sociale.
G. Jaurès — Studi socialisti.
C. Kautsky — Il programma socialista.
N. VALCARENGHI — Sulla breccia dell'arte. (agli
A. Labriola — Storia di dieci anni. [abb. L. 1.50).
G. Miceli — La rivoluzione russa (agli abb. 1.50).
L. Molinari — Storia universale.
R. Michels — Storia del marxismo.
A. Labriola — Marx nell'economia.
A. VILLA — Le religioni e la scienza. (abb. 1,50)
E. Ciccotti — Montecitorio.
A. Labriola — La teoria del valore di Marx.
A. Milesh — Gesù non è mai esistito (abb. 1.50).
A. Dumas — I tre moschettieri (illus. abb. 1,50).
P. Manetty — Sotto la tonaca (illust. abb. 1.50).
F. DAL RY — L'infanzia anormale (ill. abb. 1.50).

Da lire 3,25.

G. Garibaldi — Clelia, (illustrato (abb. 1.75).

Da lire 3,50.

E. Ciccotti — La questione meridionale (abb. 1.75).
E. Ciccotti — La guerra e la pace.

Da lire 4.

A. Bebel — La donna e il socialismo.
F. Chiesa — Calliope (versi).
F. Pastonchi — Il violinista (romanzo)
F. D. Guerrazzi — L'assedio di Firenze (abb. 2.00)
F. Bazzani — La figlia del Cardinale (ill. ab. 2,00).

Da lire 4,50.

Erckmann e Chatrian — La rivoluzione francese. (agli abb. L. 2.25).

Da lire 5.

G. D'Annunzio — Prose e poesie. (abb. 2.50).
E. Zola — Nana (romanzo ill.; agli abb. 2.50.)
L. Rafanelli — Bozzetti sociali (ill. agli abb. 2.50.)
V. Almanzi — Il cenciaiuolo di Parigi (rom. illust. abbonati 2,50.)
Dott. R. Broccbi — L'organizzazione di resistenza in Italia. (abb. 2.50).
M. Rapisardi — Prometeo liberato. (ill. abb. 2.50.)

Prezzi diversi.

F. M. Dostoiewski — Delitto e castigo (illustrato; agli abbonati lire 3. invece di 5.50)
F. D. Guerrazzi — L'asino. (illustrato; agli abbonati lire invece di 6).
C. Dupont — I misteri del confessionale. (illustrato agli abbonati lire 3 invece di 6)
M. Bazzaroff — Verso la Siberia. (illustr. agli abbon. lire 3.25 invece di 6.50
E. Zola — Germinal in 2 vol. (illustr. agli abb. 3.50, invece di 7)